

Mafia. Assolti gli imprenditori Iacuzzo

Pietro Iacuzzo, secondo gli investigatori, faceva il doppio gioco: si faceva difendere dai soldati contro il racket, ma poi, sotto sotto, flirtava con la mafia. Secondo il giudice dell'udienza preliminare, invece, il gioco era limpido e non era doppio: Iacuzzo non aveva rapporti con Cosa Nostra. È per questo che l'imprenditore, ieri mattina, è stato assolto perché il fatto non sussiste dal gup Gioacchino Scaduto. Era rimasto due mesi in carcere, fanno scorso. Stessa decisione è stata adottata per il fratello di Iacuzzo, Giuseppe, originario di Cerda, pure lui accusato di concorso in associazione mafiosa (non era stato però arrestato). Assolti anche Salvatore Caccamisi, di Lascari, e Antonio Di Gaudio, di Campofelice di Roccella, accusati il primo di estorsione e il secondo di favoreggiamento nei confronti del capomafia di Lascari, Samuele Schittino.

Soddisfatti della decisione gli avvocati Marco Clementi, Luigi Mattei, Giuseppe Corsello, Salvatore Modica e Vincenzo Lo Re. Il pubblico ministero Marcello Musso, che aveva chiesto le condanne degli imputati (10 anni per Caccamisi, sei per gli altri), deciderà dopo il deposito della sentenza se proporre appello. Il processo è stato deciso dal gup Scaduto col rito abbreviato. Un altro troncone della stessa indagine è sfociato in un processo in corso a Termini Imerese, a carico di una decina di imputati.

Oggetto della parte del giudizio chiusa con la sentenza di ieri, per ciò che riguarda gli Iacuzzo, erano presunte irregolarità nella realizzazione dell'acquedotto San Leonardo e del viadotto Imera sulla Palermo-Sciacca. Proprio durante i lavori in corso sulla «scorrimento veloce», chiamata «strada della liberazione» dall'amministrazione provinciale guidata dal diessino Pietro Puccio, nel 1997 l'impresa Iacuzzo subì alcuni attentati e, per poter completare i lavori, ottenne la sorveglianza annata, da parte dei soldati dei Vespri siciliani. Secondo i carabinieri della compagnia di Cefalù, però, con gli incendi di materiale e attrezzature Iacuzzo aveva scontato la sua presunta alleanza con Pino Gaeta, il boss di Termini Imerese ucciso fanno scorso in paese. Il clan dei corleonesi non avrebbe visto di buon occhio il legame con un capomafia che già all'epoca era considerato un perdente. Sempre secondo gli investigatori, gli Iacuzzo sarebbero riusciti ad ottenere appalti presentandosi come imprese «pulite» e avrebbero favorito aziende vicine alla mafia, che teoricamente non avrebbero potuto eseguire opere nemmeno in sub-appalto. La difesa ha però dimostrato che le imprese indicate dagli inquirenti avevano ottenuto lavori con altri sistemi, legittimi e indipendenti dall'intervento degli Iacuzzo. Anche il collaboratore di giustizia Angelo Siino, esperto di appalti, aveva escluso la vicinanza degli imprenditori a Cosa Nostra. Il pm Musso aveva sostenuto nella requisitoria che c'erano numerosi altri elementi, a carico degli imputati, che avrebbero dimostrato i favori fatti alle aziende mafiose.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS